

RINZAI ROKU – DISCORSI – CAPITOLO VI.a

Il maestro disse: “Quel poco che uno viene da me, io non mi faccio mancare e so sempre da dove viene; se viene *così* pensando di venire *così* è come se fosse perduto; se viene *non-così* è come se si fosse legato da sé senza corda. In ogni occasione guardatevi di pesare a destra e a manca, comprendere e non comprendere, tutto ciò è falso. Questo è quello che dichiaro molto chiaramente e la gente del mondo intero può dire di me tutto il male che vuole. Vi ho visto troppo in piedi, salute”.

* * * * *

Teisho di Engaku Taino

Si parla di quelli che vanno da Rinzai e si presentano in un modo o in un altro. Qui viene tradotto *così e non così*, il modo in cui i ricercatori si presentano da lui. *Così* significa in un modo, diciamo, classico, cioè facendo l'inchino, dicendo da dove si viene, dicendo il proprio nome e il nome del maestro con il quale si è praticato, e facendo la domanda d'obbligo. *Non-così* significa invece presentarsi in modo non ortodosso, magari sedendosi e stando in silenzio, oppure facendo un grido, oppure cercando di picchiare il maestro, oppure facendo chissà quale cosa. Rinzai dice: “So sempre da dove viene” e ciò non vuol dire che sia chiaroveggente, che sappia se viene da Genova o da Milano o da Caltanissetta, ma sa qual è la loro capacità, il loro punto di comprensione. Se viene *così* è come se fosse perduto, se si fosse perduto perché ormai già quelle poche cose che ha detto sono sufficienti a Rinzai per rispedirlo indietro e trattarlo male. Se invece viene *Non-così*, e perciò viene in una maniera non ortodossa, è come se si fosse legato da sé senza corda.

Rinzai, come sempre, ma proprio come sempre, invita, sprona i suoi ascoltatori a non discriminare, a non mettersi da una parte che è *così* o *non-così*, a non pesare, come dice, da destra o da manca, a non discriminare tra il bene e il male, il vero e il falso. Rinzai se la prende non perché gli allievi vanno da lui presentandosi *così* o *non-così*, ma perché già c'è in loro la predisposizione, il pensiero “Quando andrò da Rinzai mi presento *così* o *non così*? Mi presento come fanno tutti, come la regola dice di fare, oppure faccio una cosa particolare?”. Siccome discriminano già prima di incontrare Rinzai, ecco che sono perduti; sono in quella condizione che Rinzai vede chiaramente e non si fa certo mancare l'occasione di colpirli, di scacciarli con un grido o con un colpo, con una frase o con quello che gli capita in mano.

L'unico modo di presentarsi da Rinzai è il modo che è senza discriminazioni, per cui è un modo vuoto, un modo in cui noi ci presentiamo con il nostro Vero Uomo e sempre ripetendo quello che dice Rinzai: “Il vero uomo che non ha nessun punto al quale attaccarsi, non ha origine, non ha volto, non ha nome, non ha discriminazione. Se noi ci presentiamo da Rinzai in quel modo, allora anche Rinzai, anche Rinzai!, non è capace di vedere da dove si viene, si rende conto cioè di avere a che fare con un uomo che è capace di combattere con lui da pari a pari.

Rinzai non si preoccupa di come la gente del mondo parla di lui; lui dice chiaramente cosa deve dire e che poi la gente parli male di lui è una cosa che interessa solo la gente; infatti Rinzai non può venir scalfito da quello che gli altri dicono di lui, perché lui vede le condizioni in cui stanno gli altri, ma gli altri non sono in condizione di vedere l'essenza di Rinzai, la sua unicità, l'Uomo Vero che costituisce Rinzai.

Rinzai se ne va dicendo: “Vi ho visto troppo in piedi, salute!”. In Cina il maestro era l'unico che stava seduto in un alto seggio, come viene tuttora in Giappone, ma i monaci giapponesi stanno seduti a terra sulle stuoie mentre in Cina stavano in piedi. Ci sta che i discorsi durassero non due minuti ma delle ore e allora Rinzai dice che si sono stancati abbastanza ed è ora che vadano via.